

L'allarme. La criminalità organizzata sempre più "dentro" il tessuto produttivo

Che le mafie abbiano ormai preso saldamente residenza anche nelle regioni del nord è cosa risaputa. Che guardino con particolare attenzione al mondo imprenditoriale come strada privilegiata per affermare la propria presenza e influenza su di un territorio è altrettanto noto. Ma i meccanismi pratici con i quali la criminalità organizzata entra materialmente nelle imprese sane e ne prende saldamente il controllo sono aspetti che possono non essere chiari e illustrarli dettagliatamente è il modo migliore per sperare che in futuro non si ripetano episodi analoghi. Questo è l'obiettivo del "Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali" stilato da CROSS, l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università Statale di Milano, per conto della Commissione Parlamentare Antimafia, una ricerca importante dal punto di vista scientifico ma accessibile a tutti per la semplicità e la chiarezza con la quale si cerca di illustrare le modalità dell'infiltrazione mafiosa e l'impatto di questa nell'economia e nel tessuto imprenditoriale dell'Italia Settentrionale.

Il rapporto è stato presentato proprio a Como, venerdì 17 aprile, in occasione della visita della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, in due momenti, uno riservato alle istituzioni e ai rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura, l'altro aperto al pubblico, presso l'Auditorium della Biblioteca Comunale, in una conferenza che ha visto la partecipazione, tra gli altri, dell'on. Rosi Bindi, presidente della Commissione Parlamentare, del professor Nando Dalla Chiesa, direttore dell'Osservatorio, e di Gian Antonio Girelli, presidente della commissione regionale antimafia.

Se il primo rapporto stilato dall'osservatorio si era focalizzato sull'analisi dei dati relativi agli anni 2009-2014, con particolare riferimento alla presenza, alla densità, alle forme e alla distribuzione territoriale dei fenomeni mafiosi nelle regioni del nord, questo secondo documento si concentra sulle dinamiche e le modalità operative con le quali le organizzazioni criminali investono sulle attività legali e ne prendono il controllo facendole diventare strumenti di presidio territoriale, di riciclaggio di proventi illeciti, di consenso sociale e veicoli di voto di scambio elettorale. Obiettivi questi che la criminalità organizzata raggiunge progressivamente e partendo dal basso (ad esempio da mestieri connotati da poca professionalità aggiunta



La mafia alla conquista delle imprese del nord

Presentato a Como il secondo rapporto dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata alla presenza della Commissione Parlamentare Antimafia

ma dalla grande presenza sul territorio: movimento terra, trasporti, servizi di consegna e facchinaggio) ma che consentono nel tempo di legarsi indissolubilmente ad aziende sane per poterle piano piano occupare. E cambia radicalmente anche l'atteggiamento dell'imprenditoria sana: l'imprenditore onesto non è più

solo una vittima inerte ma il più delle volte è esso stesso a cercare il primo contatto con la criminalità organizzata. Non bisogna infatti scordare che a fianco dei business leciti prima elencati, l'organizzazione criminale continua a fornire i suoi servizi "tradizionali" che sono quello dell'uso della violenza e della forza: ecco quindi imprenditori che si rivolgono a soggetti criminali per, ad esempio, recuperare dei crediti, garantire la tranquillità nei cantieri, placare eventuali rivendicazioni dei lavoratori, o intimare a potenziali concorrenti di ritirarsi da appalti e gare o di accettare subappalti interessati. L'imprenditore ormai colluso continua erroneamente a credere di avere il pieno controllo della situazione, e di potersi disfare dell'ingombrante collaborazione con semplicità quando invece è cominciata una spirale di favori, imposizioni, ricatti nella quale la cronaca dimostra che possono cadere anche aziende di grandi dimensioni. Uno su tutti è il

caso dell'imprenditore Ivano Perego, che dopo essersi rivolto ai servizi del boss Salvatore Strangio si è visto la sua società letteralmente divorata pezzo per pezzo, dall'imposizione dei "padroncini" per il movimento terra, all'imposizione di contratti, alla creazione di nuove società dai tratti poco raccomandabili e con soci dal passato opaco. Il rapporto, nel ricostruire la vicenda, spiega come la società servisse di fatto a mantenere circa 150 famiglie calabresi grazie ad una rete di rapporti contrattuali e di prestanome. Perego, ormai di fatto estromesso, tenta di riprendere la sua azienda affidandosi al solo mezzo possibile, rivolgersi alla famiglia Cristello, rivale degli Strangio, alimentando quindi una piccola guerra di n'drangheta per il controllo di un'azienda. Lo stesso schema si ripete anche per altre aziende: nel controllo della Blue Call S.r.l., solida azienda di gestione di servizi telefonici con sedi in tutte le regioni italiane, o delle reti di piccoli spedizionieri locali del gruppo TNT, azienda

olandese leader mondiale del trasporto. A fianco delle professioni a basso valore aggiunto come quelle elencate sopra, le attenzioni dei gruppi criminali si concentrano anche sulle attività collegate al divertimento e al gioco d'azzardo (locali VTL e discoteche) così come alla grande distribuzione (dove si possono vedere logiche di vera e propria spartizione del territorio come nel caso del mercato ortofrutticolo di Milano), così come a nuovi settori come quello della sanità privata. In tutti questi casi il dato rilevante è sempre lo stesso: è l'imprenditore "sano" a rivolgersi al gruppo criminale con diverse intenzioni rendendosi colluso e aprendo la strada all'intervento diretto della mafia nella gestione societaria, rendendosi colluso tanto da dover ricorrere a metodi altrettanto mafiosi nella speranza di riprendere il controllo della sua azienda. Fondamentale per la buona riuscita delle iniziative malavitose nell'imprenditoria sana delle regioni del nord è la complicità e l'apporto attivo di una fitta rete di professionisti, avvocati, commercialisti, ragionieri, notai che fornisce il supporto giuridico, amministrativo e fiscale perché queste operazioni possano godere di una veste lecita che fughi ogni sospetto e renda più difficili i controlli delle autorità.

Paolo Borsellino esortava a parlare il più possibile di mafia: "Parlate di mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene". Perché parlarne significa far conoscere e aumentare la consapevolezza intorno a questi fenomeni. E' particolarmente importante quindi che se ne sia parlato a Como, in un territorio che ancora fatica a prendere coscienza delle dimensioni e della gravità della locale presenza mafiosa. La presenza numerosa di pubblico così come di rappresentanti istituzionali alla presentazione del rapporto è stato sicuramente un ottimo segnale di interesse sull'argomento. Così come anche il fatto che la mattina successiva, sempre nell'Auditorium della Biblioteca Comunale è stata organizzata una mattinata di discussione sugli strumenti concreti di contrasto e prevenzione delle attività mafiose, promossa dall'ordine degli avvocati di Como e che ha visto la partecipazione di professionisti, rappresentanti di enti locali ed esperti. "Diffondere la cultura della legalità" il titolo dell'iniziativa e in questi due giorni è parso che a Como ci si stia muovendo proprio in quella direzione.

STEFANO TOSETTI



Finanza etica tutta un'altra storia

"Finanza etica tutta un'altra storia" questo il titolo dell'incontro promosso da "Banca popolare Etica", gruppo di iniziativa territoriale di Como e Libera Como, presso il cinema Gloria di via Varesina 72, a Como, martedì 28 aprile alle ore 21. Interverrà Ugo Biggeri, presidente di Banca Popolare Etica, che presenterà il suo libro

"Il valore dei soldi" e tante buone storie, nate dall'investimento "etico" del nostro denaro. Prima di tutte le storie, ormai quasi ventennale, di Banca Etica. "Dovremo preoccuparci dei nostri soldi, non solo come ricchezza, ma pensando a cosa possono generare, alle storie che costruiscono" da "Il valore dei soldi". Nel corso della serata si parlerà anche di

come i beni confiscati alle mafie servono a sconfiggere le nuove povertà: l'esempio del progetto "Salvafamiglie". La cooperativa "Cometa" di Abbiategrasso racconterà il progetto che la vede coinvolta direttamente nella gestione di un bene confiscato alla criminalità organizzata, a Trezzano sul Naviglio. La serata sarà ad ingresso libero.